

Amori e amicizie di Daniele Manin tra Sacile e Pordenone

di Stefania Miotto

Dicembre 1819 - Mentre Carolina Fossati era in tinello nella mia casa a S. Fantino io scriveva in stenografia nell'attiguo stanzino, e mi incominciava furtivo ad invadere il fuoco dell'amore. Mi ricordo ancora l'effetto che mi faceva nell'animo quella cara voce soave¹.

È la prima annotazione che Daniele Manin, uno dei futuri capi della rivoluzione veneziana del 1848, dedica nei suoi diari ad un amore giovanile bruscamente concluso, di cui conserverà a lungo uno struggente ricordo.

All'epoca i due erano poco più che adolescenti: Manin, nato il 13 maggio 1804, non aveva ancora sedici anni, mentre Carolina lo superava di qualche mese.

Daniele portava nel cognome il destino del legame con la Serenissima: il padre Pietro, infatti, apparteneva alla cospicua famiglia israelitica Fonseca² e nel battesimo cattolico gli fu imposto, secondo la consuetudine, quello del suo padrino, un fratello dell'ultimo doge Ludovico Manin. I Fossati³ invece, originari di Morcote nel Canton Ticino, erano giunti a Pordenone nella prima metà del XVIII secolo; con Antonio *q.* Ambrogio presero dapprima in locazione, quindi acquistarono in breve tempo, oltre a beni in Venezia, una villa in Borgo Colonna con l'annesso oratorio di San Carlo, un rilevante complesso di proprietà terriere e un edificio di battirame, a valle della cartiera di San Valentino posseduta dalla famiglia Galvani⁴. I buoni rapporti con l'emergente imprenditoria pordenonese - al punto che nel 1743 Domenico Galvani, mediante il figlio Valentino, accompagnava al fonte battesimale il primogenito di Antonio e Clorinda Bassani, Bernardino⁵ - si deteriorarono tuttavia nel 1772, quando lo straripamento del lago sorgivo a monte e i conseguenti danni alle proprietà dei vicini determinarono un'annosa causa tra le due famiglie⁶. Alla fine del secolo, giungeva intanto per i Fossati il suggello dell'avvenuta ascesa sociale cittadina, con l'ammissione alla nobiltà locale⁷.

L'ambiente familiare, molto cattolico⁸, si connotava per un interessante *background* francese⁹: il già nominato Bernardino, zio di Carolina, aveva accettato nel 1797 di far parte della nuova amministrazione municipale istituita a Pordenone con l'arrivo dei Francesi¹⁰, mentre un fratello di lei, Luigi, ufficiale di Bonaparte nel Reggimento Veliti Reali, era stato ferito in Spagna e in Austria, rifiutando poi, a Restaurazione avvenuta, la pensione assegnata ai veterani napoleonici dall'Impero asburgico.

Inoltre una sorella, Maria Clorinda detta in famiglia Marietta, nel 1809, quando Carolina era ancora bambina, era convolata a nozze con un ufficiale francese napoleonico, Jean Pierre Francois Paris, cavaliere della Legion d'onore, e risiedeva a Metz e a Parigi.

Da ultimo, anche il fratello Francesco nel 1817 aveva sposato una giovane francese, Rosalinda Sofia Fuchs, nata a Parigi ma da tempo residente a Venezia, dove il padre Gio. Giacomo¹¹, libraio ed editore, teneva un'avviata bottega, rilevata dai soci Molini e Landi in calle Larga S. Marco e sul ponte di Canonica.

Carla Teresa, chiamata in famiglia Carolina, era nata il 10 aprile 1803 nel ventitreesimo anno di matrimonio¹² dei genitori Antonio q. Antonio Fossati e Isabella Mazzaroli di Sacile, quest'ultima discendente di una famiglia dedita al notariato, aggregata al Consiglio nobile sin dal 1688 in virtù di una cospicua offerta in danaro che sovveniva alle grandi ristrettezze della Repubblica, dovute al prolungarsi della guerra di Candia¹³. Dopo le nozze, la coppia si era stabilita nella cittadina sul Livenza dando alla luce dieci figli, sei dei quali morti in tenera età, tutti battezzati nella parrocchia del duomo di San Nicolò¹⁴; molti anni di differenza separavano i già ricordati Francesco, Maria Clorinda e Luigi dalla vivace ultimogenita.

Dopo la scomparsa del padre, avvenuta a Sacile nel febbraio 1808, Carolina era cresciuta con la madre Isabella a Venezia; le famiglie Fossati e Manin, dimoranti in due palazzi contigui, avevano ottimi rapporti e uno stretto legame di amicizia intercorreva in particolare tra Carolina e le sorelle di Daniele, al punto che tra le due abitazioni venne aperta una porta di comunicazione.

Il giovane innamorato poté dunque approfittare di questo passaggio e, con il pretesto di accompagnare le sorelle, incontrare la vivace Carolina, con la quale iniziò a scambiare i primi baci furtivi. Da principio i Fossati considerarono con indulgenza questo rapporto: sorpresi in terrazza, dove si erano dati segretamente appuntamento alle sei del mattino, i due giovani ricevettero da Isabella «un'amorevole riprensione, tenendo la cosa per una ragazzata, com'era in fatto». In breve tempo tuttavia, l'atteggiamento dei Fossati mutò, con ogni probabilità a causa della modeste origini del Manin e della conseguente disparità economica che rendeva sconveniente un'unione matrimoniale: nel giugno 1820 Daniele, tornato a Venezia da Padova, dove studiava giurisprudenza, e raggiunto da Carolina, che rientrava da Conegliano insieme alla zia Camilla Mazzaroli¹⁵, scopriva con amarezza che «la porta di comunicazione era stata murata, e rimessa la ferrata». Nei mesi successivi l'innamorato si dibatté tra propositi suicidi e velleitarie promesse di matrimonio, mentre i familiari allontanarono ripetutamente Carolina da Venezia, facendole trascorrere lunghi periodi a Conegliano e a Francenigo, nella villa Piovesana¹⁶, ospite di un'altra zia materna¹⁷; solo il progetto di inviare la ragazza in Francia, dalla sorella maggiore Maria Clorinda, non venne attuato. I tentativi dei Fossati di spezzare il legame sentimentale tra i due giovani, che nonostante i divieti continuavano a corrispondere segretamente con i metodi più disparati, s'intensificarono nell'ottobre 1822, quando Carolina venne indotta dalla famiglia a sottoscrivere un effimero contratto di nozze con un certo Soler, impegno che la ragazza sciolse tra

le lacrime pochi giorni dopo. Ingelosito dalla presenza di altri uomini intorno all'avvenente Carolina, tra cui Angelo Mengaldo¹⁸, già valoroso ufficiale napoleonico e amico del poeta inglese Lord Byron con cui aveva sostenuto una celebre sfida a nuoto dal Lido a Venezia¹⁹, e infine convinto risolutamente da Francesco e Luigi Fossati a cessare ogni relazione con la sorella, nel febbraio 1823 Daniele restituì le lettere e il ritratto dell'amata, troncando una «corrispondenza d'amorosi sensi» fatta di affetti, messaggi e promesse mancate.

Nell'ottobre dello stesso anno, il Manin conobbe Teresa Perissinotti, donna di grande sensibilità e cultura - che lo riconciliò con il «sentimentale, cui da qualche tempo è rinunziato e ch'io credeva non dovesse più ritornare»²⁰ - e nel settembre 1825 la prese in moglie. Non è da escludere che proprio questa svolta decisiva, insieme al desiderio di indipendenza dalla famiglia, abbia fatto repentinamente propendere per il matrimonio la stessa Carolina, che solo tre mesi dopo, nel dicembre del medesimo anno, si univa al nobile austriaco Giuseppe Damiano Dembscher, funzionario di un ufficio di governo a Venezia, di 18 anni più grande. Come testimone alle nozze veniva prescelto proprio l'inviso Angelo Mengaldo, che nell'ottobre 1826 avrebbe accompagnato al fonte battesimale la primogenita della coppia, Evelina.

Le strade dei due giovani innamorati si erano dunque definitivamente separate. Solo durante il Carnevale del 1835, recandosi di notte al Ridotto di Venezia, Manin ebbe modo di scambiare un breve colloquio confidenziale con Carolina, in maschera da pellegrina. La riconobbe dalla voce e, allo stupore della donna, rispose con amarezza che «del passato mi ricordo perché lei mi lasciò bruscamente»²¹.

Al contrario, era invece destinata a durare a lungo l'amicizia tra Daniele Manin e Francesco Fossati²², fratello di Carolina. Nato a Sacile il 2 gennaio 1783, laureatosi *in utroque jure* a Padova nel 1804, dopo un breve periodo nella magistratura il Fossati aveva intrapreso la professione legale «dove raggiungeva, per la sua dottrina o per la sua probità, alta e generale considerazione»; in rapporti di amicizia con Lord Byron, durante il suo soggiorno veneziano, e con Ugo Foscolo, non aveva mancato di esercitarsi anch'egli in gioventù nella poesia d'occasione²³. Rimasto vedovo di Rosalinda Fuchs, nel 1826 si unì in matrimonio con Teresa Pinton²⁴, da cui ebbe quattro figli, due maschi e due femmine. Un'immagine sobria, ma nel contempo raffinata, della famiglia ci è restituita dal nucleo di ritratti²⁵, commissionati dal Fossati al giovane pittore pordenonese Michelangelo Grigoletti agli inizi della sua carriera professionale, ai quali dedichiamo una breve parentesi.

Il primo di essi, raffigurante la giovane sposa Teresa, può essere collocato cronologicamente al 1827 o 1828, nel periodo in cui l'artista giungeva al termine degli studi accademici, preannunciando nella pennellata fluida e vaporosa i felici esiti dei ritratti del decennio successivo. Celeberrimo è poi il ritratto di gruppo, secondo lo schema del *conversation pièce*, raffigurante *La nobile Isabella Fossati con la figlia Maria Clorinda, il genero e le nipoti* nel parco della villa in Borgo Colonna a Pordenone, durante uno dei soggiorni estivi della famiglia Paris, che dopo la Restaurazione viveva come si è

detto tra Parigi e Metz. Databile intorno al 1829, la grande tela, che denota già un'aura romantica nonostante la citazione 'canoviana' nella posa di Amélie Paris, fornì poi all'artista il modello per studi singoli, quale il *Ritratto della nobile Maria Clorinda Fossati Paris* e *La nobile Isabella Fossati con la nipote Ernestine*, eseguito forse successivamente alla scomparsa delle due effigiate: Isabella morì infatti nel settembre 1832 in seguito ad un incidente in carrozza, «al termine della strada alta presso Rorai»²⁶, mentre a pochi mesi di distanza - nel maggio 1832 o 1833 - una breve malattia causò la prematura dipartita della giovane nipote. Dal grande dipinto di famiglia derivano altresì due versioni del *Ritratto di Isabella Fossati*, quadri commissionati da Francesco in memoria della madre, uno dei quali destinato alla sorella Carolina, che già nel 1832 aveva richiesto all'artista pordenonese i «ritrattini in litografia» dei figli Evelina e Oscar. E ancora, intorno al 1833 Francesco Fossati lo incaricava di eseguire il proprio ritratto, una seconda effigie della moglie Teresa e quella dei tre figli, Emilio Antonio, Virginia ed Emilio Vittorio, considerata a ragione un piccolo capolavoro di naturalezza e sentimento.

Se il Grigoletti non ebbe l'esclusiva dell'immagine di famiglia - nei primi anni Trenta anche l'alpighese Placido Fabris, suo compagno di studi all'Accademia di Venezia, aveva realizzato il *Ritratto del signor Fossati* e quello della moglie, oggi irreperibili²⁷ - la cospicua serie di opere permise senza dubbio al pittore di farsi conoscere tra l'agiata borghesia in riva al Noncello. A tal proposito, si presenta qui l'occasione di precisare che anche la famiglia pordenonese Bassani, che commissionò al Grigoletti l'intenso ritratto del piccolo Pietro dai vivaci occhi scuri, altro capolavoro di immediatezza ed espressività, vantava legami di parentela con i Fossati: erano infatti fratelli Clorinda, nonna materna di Francesco, e Pietro Bassani²⁸, bisavolo dell'omonimo pronipote nato nel 1827, effigiato intorno alla metà degli anni Trenta²⁹.

Tornando ai rapporti con i Manin, in quegli stessi anni le fonti tacciono sui contatti tra le due famiglie, ad esclusione di qualche accenno formale ai Dembscher nei diari di Daniele, che nel dicembre 1830 (o gennaio 1831) si recava per la prima volta nella casa dell'ormai passato rivale per visionare alcuni numeri della «Gazzetta Universale»; nel febbraio 1835, annotando la prima partecipazione della figlia Emilia ad una festa da ballo, «la quale danzò abbastanza bene con le sue condiscipole», non mancava inoltre di segnalare che nella stessa serata si era distinta tra le altre Evelina Dembscher. Scevra da assidue frequentazioni, la stima si mantenne tuttavia inalterata negli anni: quando Manin venne arrestato dalla polizia austriaca, Francesco Fossati fu tra gli ottantanove preminenti cittadini veneziani che, il 24 gennaio 1848, firmarono una dichiarazione di garanzia per fargli ottenere la libertà provvisoria, documento che non ebbe il riscontro sperato³⁰. Tra i firmatari vi era anche Angelo Mengaldo, che si riteneva suo amico nonostante l'indole del patriota «restia e recalcitrante da ogni espansione» e gliene diede dimostrazione durante la prigionia, come «visitatore giornaliero di sua famiglia, ed esibente ogni servizio»³¹.

Manin fu scarcerato insieme a Niccolò Tommaseo soltanto il 17 marzo 1848, allo scoppio della rivoluzione veneziana; tra quanti avevano trattato la capitolazione con i governatori austriaci troviamo ancora il valoroso Mengaldo, comandante della Guardia civica e poi fondatore del corpo dei Veliti.

Proclamato il Governo provvisorio, veniva decisa la formazione di un'Assemblea provinciale, mediante l'elezione di deputati per zone corrispondenti alle parrocchie, con il compito di determinare la condizione politica della città. Il Fossati risultò eletto nella parrocchia di Santa Maria del Giglio, nella quale abitava e aveva studio legale; era presente nel luglio 1848, quando con votazione quasi plebiscitaria fu approvata la fusione con il Regno di Sardegna. Eletto anche tra i rappresentanti del III Circondario nella successiva Assemblea permanente, che nell'aprile 1849 decretò con storico voto che Venezia avrebbe resistito all'Austriaco ad ogni costo, ricoprì inoltre la presidenza dell'Ordine professionale e del Consiglio di Disciplina degli avvocati veneti.

Mentre il Fossati intratteneva frequenti contatti con Manin che, a capo del Governo Provvisorio, lo invitava a colloquio nella sua casa a San Paternian, ambedue i suoi figli maschi, pur giovanissimi, combattevano per la difesa di Venezia - Emilio Antonio sugli spalti del forte di Marghera e nella valorosa Coorte Veliti, Emilio Vittorio come ufficiale della Legione Linea Veneta³² - venendo più tardi insigniti con la medaglia commemorativa delle guerre per l'indipendenza e l'unità d'Italia.

I rapporti personali, oltre che politici, tra le famiglie di Francesco e Daniele non cessarono neanche dopo il tragico epilogo dell'insurrezione: il 7 ottobre 1849, ormai sulla via dell'esilio, in un'accorata lettera da Marsiglia dove di lì a poco avrebbe trovato la morte a causa del colera, Teresa Perissinotti Manin scriveva al fratello pregandolo di salutare per lei, tra le altre «che di me si ricordano», la consorte del Fossati.

Questi, non essendo iscritto nelle liste di proscrizione redatte dall'Austria, per l'età ormai avanzata e l'atteggiamento moderato che lo aveva sempre contraddistinto, restò negli anni successivi a Venezia, concedendosi al più brevi soggiorni a Pordenone, dove nel 1858 risulta tra i consiglieri comunali³³. La polizia austriaca si limitò a visitare più volte la sua casa in cerca di documenti e carteggi, che non poté trovare perché in massima prudentemente distrutti. Il Fossati continuò ad esercitare la professione legale, ricoprendo incarichi di varia indole fino alla morte avvenuta nel 1858, un anno dopo la scomparsa in esilio dell'amico Manin. Carolina, rimasta vedova del Dembscher che aveva seguito fuori di Venezia allo scoppio della rivoluzione, e sposatasi in secondi voti con il medico Lorenzo Comini, si spegneva a Venezia nel 1865.

Al sogno di un'Italia unita e libera della presenza straniera contribuirono anche i figli di questi protagonisti. Giorgio Manin³⁴, dopo aver seguito il padre in esilio, partecipò col grado di luogotenente delle truppe toscane alla guerra del 1859, dove ritrovò il generale Ulloa, che nel 1848 aveva preso parte alla difesa di Venezia. Quindi si arruolò l'anno successivo con i Mille di Garibaldi, che lo volle nel suo stato maggiore; restò ferito nella battaglia di Calatafimi e più seriamente all'assedio di Palermo, e dovette pertanto lasciare la spedizione. Congedatosi

dall'esercito garibaldino nel 1862 col grado di luogotenente colonnello, e accolto con lo stesso grado in quello italiano, nel 1866 allo scoppio della guerra accorse a Custoza, dove il 24 giugno prese parte alla battaglia agli ordini di un altro esponente della Repubblica veneziana del 1848-49, il generale Sirtori. Una nuova lieve ferita a un braccio non gli impedì, poche settimane dopo, di entrare in Venezia a fianco di Vittorio Emanuele II, che lo nominò comandante generale della guardia nazionale, una carica onorifica che sancì il riconoscimento del ruolo suo - e della sua famiglia - nel processo di indipendenza e unificazione nazionale. E fu sempre Giorgio a volere fortemente l'istituzione della commissione che ebbe il compito di far rientrare a Venezia le spoglie del padre, giunte in solenne corteo a San Marco il 22 marzo 1868, ventennale anniversario della proclamazione della Repubblica³⁵.

Dal canto suo, Emilio Antonio Fossati, divenuto assessore di Pordenone nel marzo 1860, partecipò nel maggio dell'anno successivo ad un'imponente manifestazione organizzata dal Comitato segreto contro il dominio austriaco; con una nota della Luogotenenza fu quindi destituito dall'incarico insieme a Giuseppe Galvani e Vendramino Candiani, che sarebbe poi diventato il primo sindaco di Pordenone italiana³⁶.

Lo stesso Oscar Dembscher, figlio di Carolina, pur di padre austriaco sentì profondamente l'influenza della patriottica famiglia materna. Avviato a percorrere la carriera militare nella cavalleria austriaca, dove aveva raggiunto il grado di tenente nel 7° reggimento Ussari, si dimise nel 1854; qualche anno dopo, nel 1860, si arruolò nel Regio Esercito Italiano quale semplice soldato, passando poi nell'Armata Meridionale del generale Garibaldi e combattendo in essa come luogotenente di cavalleria.

Ormai affratellati in un unico più grande ideale, non ebbero esitazioni quando «l'Italia chiamò».

DOCUMENTI

Regesti degli atti di battesimo dei figli di Antonio Fossati e Isabella Mazzaroli:

12 novembre 1781, (battesimo di) Francesco Antonio, nato l'11 novembre 1781,

padrino: Nob. dott. Romualdo Gaiotti (testimone di nozze della coppia);

3 gennaio 1783, Francesco Antonio nato il 2 gennaio 1783,

padrini: Dott. Sebastiano Borgo e Nob. Caterina Martinelli moglie di G. Batta Bombardella;

13 agosto 1784, Luigi Lorenzo nato il 10 agosto 1784,

padrino: Gioacchino Nardari da Lovadina;

14 maggio 1786, Luigi Bernardino nato il 12 maggio 1786,

padrino: Conte Antonio di Porcia;

3 novembre 1787, Maria Clorinda nata il 2 novembre 1787,

padrino: Nob. Sig. Alvise Tiepolo;

6 settembre 1789, Clorinda Elena nata il 4 settembre 1789,

padrino: Nob. Alessandro q. Asdrubale Carli;

1 maggio 1791, Bernardino GioBatta nato il 30 aprile 1791,

padrini: GioBatta q. Pietro Sartori da San Giovanni del Tempio e Caterina Caroldi moglie di GioBatta Francesconi da Belvedere;

25 dicembre 1792, Bernardino nato il 24 dicembre 1792,
padrino: Nob. Pietro Grandis di Francesco e Marianna Tiretta da Treviso moglie del Nob. Giacomo Carli;
13 settembre 1794, Bernardino Antonio nato il 12 settembre 1794,
padrino: Antonio Rossi q. Francesco da Polcenigo;
11 aprile 1803, Carla Teresa nata il 10 aprile 1803,
padrino: Crispino Fabris q. Giuseppe.
[Archivio Parrocchiale di San Nicolò di Sacile, «Registro battesimi 1763-1826», *ad dies*]

NOTE

- 1) I diari del patriota veneziano furono pubblicati per la prima volta in *Daniele Manin intimo. Lettere, diari e altri documenti inediti*, a cura di M. BRUNETTI, P. ORSI, F. SALATA, Roma 1936. Stralci delle pagine relative al tormentato rapporto con Carolina sono stati in seguito evidenziati da C. PALUMBO FOSSATI, *Un amore giovanile di Daniele Manin per una Fossati di Morcote*, «Bollettino Storico della Svizzera Italiana», Serie IV, Anno XXVIII, 3 (1953), 111-121. Da tale contributo ha tratto le informazioni N. ROMAN, *La sacilese Carolina Fossati amore giovanile di Daniele Manin*, «Insieme con fiducia», Anno XIX, 56 (2011), 37-38, che ringrazio per lo spunto iniziale di questa ricerca.
- 2) Così secondo A. ERRERA, *Daniele Manin e Venezia (1804-1853)*, Firenze 1875, 2, che riporta informazioni fornite dal figlio del patriota Giorgio. Secondo altre fonti il nonno paterno di Daniele, convertendosi, aveva lasciato il cognome Medina per quello del padrino Lodovico Manin (cfr. M. GOTTARDI, voce *Manin, Daniele*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, d'ora in poi DBI, 69, Roma 2007, 38-44).
- 3) Sulla famiglia, che vanta inoltre dal XVI secolo alcuni brillanti architetti e incisori: C. PALUMBO FOSSATI, *I Fossati di Morcote*, Bellinzona 1970.
- 4) I figli del fondatore acquistarono poi anche il *Majo della Vallona* e, nel 1781, presentarono istanza per ottenere l'esenzione di determinati dazi. Le due officine di battirame rimasero proprietà dei Fossati fino al 1864, quando passarono agli Scandella; la chiesetta di San Carlo fu acquisita dai Galvani e la villa dai Correr, poi per un periodo divenne proprietà della cantante lirica Luisa Tetrizzini. La palazzina Fossati venne acquistata dal medico e commediografo veneziano Antonio Molinari, che si era stabilito a Pordenone negli anni settanta dell'Ottocento rivestendo anche l'incarico di consigliere comunale, fino alla prematura scomparsa nel 1881 durante un viaggio in Oriente (cfr. A. BENEDETTI, *Storia di Pordenone*, Pordenone 1964, 370; *Mille protagonisti per 12 secoli nel Friuli Occidentale*, Pordenone 2000, voce *Molinari Antonio*, 300-301).
- 5) Bernardino Matteo di Antonio q. Ambrogio Fossati e di Clorinda del fu Vendramino Bassani, nato il 15 luglio 1743, fu battezzato il giorno 17 dello stesso mese, «*tenuto al sacro fonte dal Sig.re Dom.co Galvani del Sig.re Andrea mediante il Sig.re Valentino Galvani di lui figliolo e dall'Ill.ma Sig.ra Teresa Tinti moglie dell'Ill.mo Sig.re Valentino q. Lodovico*» (Archivio Parrocchiale di San Giorgio di Pordenone, d'ora in poi APSGPn, in deposito presso l'Archivio Storico della Diocesi di Concordia-Pordenone, *Registro battesimi 1705-1753, ad diem*).
- 6) Cfr. *Andrea Galvani 1797-1855. Cultura e Industria nell'Ottocento a Pordenone*, a cura di G. GANZER, Pordenone 1994; I. MATTOZZI, *Una cartiera, molte storie*, in *Acque e cartiera nel parco di San Valentino*, Pordenone 1997, 13-25: 14-18.
- 7) Archivio Storico del Comune di Pordenone, *Libro de Consigli della Città di Pordenon. Parte 17 aprile 1799*.

- 8) Oltre ad una sorella del nonno di Carolina, Maria, monaca nel monastero benedettino di S. Stefano di Padova, ed un fratello del padre, l'abate don Andrea (1747-1826), sacerdote libero a Pordenone, la famiglia annoverava tra i suoi membri mons. Andrea Bassani, fratello della nonna paterna Clorinda, illustre teologo e Oratore di papa Benedetto XIV (C. PALUMBO FOSSATI, *Un amore giovanile*, cit., 111).
- 9) Cfr. P. GINSBORG, *Daniele Manin e la rivoluzione veneziana del 1848-49*, Torino 2007 (seconda edizione), 90 n. 21.
- 10) Cfr. G. PIERI, *Napoleone e il dominio napoleonico nel Friuli*, Udine 1942, 192. Va detto tuttavia che Bernardino ricoprì una carica pubblica anche dopo il passaggio all'Austria con il trattato di Campoformio: nell'anno 1800 fu infatti uno dei due provveditori cui venne affidata, insieme ad un podestà, la direzione amministrativa di Pordenone (cfr. E. PAGURA, *Condizioni di lavoro e sanità a Pordenone nella prima metà del XIX secolo*, Udine 2007, 110 tabella 4).
- 11) Cfr. *Editori italiani dell'Ottocento. Repertorio*, a cura di A. GIGLI MARCHETTI et al., I, Milano 2004, *ad vocem*, dove tuttavia si dice soltanto che fu attivo a Venezia negli anni 1817-1818 e curò l'edizione di alcuni testi di geografia; si coglie dunque l'occasione per precisarne meglio il profilo. Il libraio ed editore Gio. Giacomo Fuchs di Strasburgo esercitava la sua attività, tra la fine del Settecento e i primi anni del secolo successivo, a Parigi (*quai des Augustins, 28 e rue de Mathurins, maison de Cluny, 334*). In seguito si spostò a Venezia, dove è documentato dal 1813. Tra le sue edizioni citiamo almeno la *Flora dei lidi veneti di G. Ruchinger giardiniere dell'i.r. orto botanico del liceo di Venezia* e l'opera *Di Marco Polo e degli altri viaggiatori Veneziani più illustri: dissertazioni del P. ab. D. Placido Zurla*, entrambe per i tipi di Giuseppe Picotti (cfr. A. GIACOMELLO, *Un tipografo friulano a Venezia. Giuseppe Picotti primo stampatore di Fabio di Maniago*, in *Fabio di Maniago e la storiografia artistica in Italia e in Europa tra Sette e Ottocento*, Atti del Convegno, a cura di C. FURLAN e M. GRATTONI D'ARCANO, Udine 2001, 81-94).
- 12) Antonio di Antonio q. Ambrogio Fossati e di Clorinda Bassani, nato a Pordenone il 3 novembre 1753, e Isabella di Lodovico Mazzarolli ed Elena Piovesana, nata a Sacile il 29 settembre 1759, si unirono in matrimonio nella chiesa della B.V. della Pietà il primo gennaio 1781, testimone il dott. Romualdo Gaiotti (APSGPn, *Registro battesimi 1705-1753, ad diem*; Archivio Parrocchiale di San Nicolò di Sacile, d'ora in poi APSa, *Registro battesimi 1705-1753*, e *Registro matrimoni 1769-1860, ad dies*).
- 13) Sulla famiglia Mazzarolli si rimanda a N. ROMAN, *Le famiglie del Consiglio nobile di Sacile (1481-1797)*, in *Nobili di Sacile 1481-1797. Momenti di vita pubblica e privata tratti da documenti d'archivio*, Sacile 1994, 132-185: 163-164.
- 14) Vedi «Documenti». Tra i padrini di battesimo ritroviamo molti nobili, sacilesi (Carli, Gaiotti, Grandis, Martinelli) e non, come il conte Antonio di Porcia; alcuni nomi permettono poi ulteriori precisazioni. Antonio Rossi da Polcenigo apparteneva alla famiglia che, intorno al 1820, commissionò al pittore Giovanni Carlo Bevilacqua il ciclo di affreschi oggetto del contributo di Alessandro Fadelli in questo stesso numero de «La Loggia». Caterina Caroli, che nel 1791 accompagnò al fonte battesimale Bernardino Gio Batta, era invece la seconda moglie di Gio Batta Francesconi, fattore dei Mocenigo di Villa di Villa; il figlio Ermenegildo, nato nel 1795, divenne ingegnere e artefice di importanti costruzioni stradali, idrauliche e ferroviarie nell'impero austriaco (cfr. A. CAUZ, *Ermenegildo Francesconi (1795-1862). Un Cordignanese a Vienna*, Cordignano 1995).
- 15) Dovrebbe trattarsi infatti di Camilla Mazzarolli, sorella di Isabella, nata il 28 aprile 1758 e coniugata nel 1783 con Sebastiano Borgo; meno verosimile identificare la stessa con l'omonima

cugina, figlia dello zio Antonio, nata appena un giorno dopo Carolina (APSa, *Registro battesimi 1728-1762, ad diem; Registro matrimoni 1769-1860, ad diem; Registro battesimi 1763-1826, ad diem*).

- 16) Anche la famiglia Piovesana era stata ascritta al Consiglio nobile di Sacile alla fine del secolo precedente, insieme agli stessi Mazzarolli: cfr. N. ROMAN, *Le famiglie del Consiglio nobile di Sacile (1481-1797)*, cit., 132-185: 171-172. Sulla dimora fatta costruire dai nobili Piovesana nel XVIII secolo, ai limiti del centro abitato di Francenigo: cfr. *Ville venete: la Provincia di Treviso*, Venezia 2001, 235-236, scheda TV 235.
- 17) Antonia Mazzarolli, sorella di Isabella, il 13 agosto 1781 aveva sposato Lodovico Piovesana, dopo aver ottenuto dalla Curia Romana una dispensa per il grado di parentela (APSa, *Registro matrimoni 1769-1860, ad diem*). A loro volta, anche Lodovico Mazzarolli ed Elena Piovesana per unirsi in matrimonio, l'11 settembre 1752, avevano dovuto in precedenza rimuovere «l'impedimento di consanguineità in quarto grado con il Breve di Roma» (APSa, *Registro matrimoni 1672-1769, ad diem*); per tacitare i sospetti di un rapimento della sposa era stata inoltre necessaria la deposizione di due testimoni, alla presenza dell'arciprete don Antonio Plateo (il documento è riportato da T. PERFETTI, *I nobili di Sacile nelle carte notarili*, in *Nobili di Sacile*, cit., 67-88: 72-73).
- 18) Sulla figura di Angelo Mengaldo (1787-1869), la cui famiglia era altresì originaria di Sacile: cfr. V. RUZZA, *Dizionario biografico vittorioso e della Sinistra Piave*, Vittorio Veneto 1992, *ad vocem*; R. BINOTTO, *Personaggi illustri della Marca Trevigiana. Dizionario bio-bibliografico dalle origini al 1996*, Treviso 1996, *ad vocem*; M. GOTTARDI, voce *Mengaldo, Angelo*, in *DBI*, 73, 2009, 463-466.
- 19) Cfr. N. MENEGHETTI, *Una celebre gara di nuoto di Lord Byron ed Angelo Mengaldo dal Lido a Venezia (1818)*, Venezia 1908.
- 20) Cfr. *Daniele Manin intimo*, cit., 47.
- 21) Ivi, 365 (le righe relative a questo incontro furono riportate da Manin nei diari con caratteri stenografici, per garantirne la segretezza).
- 22) Cfr. C. PALUMBO FOSSATI, *Un Fossati di Morcote deputato nelle assemblee veneziane del 1848-1849*, Bellinzona 1951.
- 23) Francesco Fossati è infatti autore della pubblicazione d'occasione, ad oggi introvabile, *Per le nozze dell'ill.ma Sig.ra Carlotta Cantoni e del nobile Sig. dottore Luigi Trieste M.F. e valente poeta*, Venezia 1805. L'asolano Luigi Pellegrini Trieste di Bartolomeo e Laura Piovesana (probabilmente legato da parentela per via materna con il Fossati), nato il 14 aprile 1778, si unì in matrimonio il 2 settembre 1805 con Elisabetta Carolina Cantoni; medico e uomo di lettere, morì ad Asolo il 3 ottobre 1835.
- 24) Francesco Fossati e Teresa Pinton di Sebastiano, uniti in matrimonio il 5 novembre 1826 nella chiesa veneziana di Santa Maria del Giglio e quindi «*benedetti nella Chiesa del SS.mo Redentore alla Giudecca, all'altare della Beata Vergine*», ebbero come testimone di nozze Gio. Giacomo Fuchs del fu Gio. Giacomo, fratello di Rosalinda (Archivio Parrocchiale di Santa Maria del Giglio di Venezia, in deposito presso l'Archivio del Patriarcato di Venezia, *Registro matrimoni 1718-1840, ad diem*).
- 25) Cfr. G. GANZER, V. GRANSINIGH, *Michelangelo Grigoletti*, Pordenone-Milano 2007, schede 44, 53-55, 66-70, con bibliografia precedente. La commissione dei ritratti al pittore pordenonese è analizzata da I. PALUMBO FOSSATI, *I Fossati e Michelangelo Grigoletti*, in *Michelangelo Grigoletti*, catalogo della mostra (Pordenone, 30 novembre 2002-26 gennaio 2003), a cura di G. GANZER, Pordenone 2002, 65-69. Nella casa veneziana della nobildonna, discendente di Emilio Vittorio Fossati, sono conservati sette dei dipinti citati in questo contributo.

- 26) Isabella Mazzaroli, vedova di Antonio Fossati, «*precipitata da una rovesciata carrozza*» la sera del 14 settembre 1832, fu sepolta il giorno successivo nel cimitero di Roraigrande (APSGPn, *Registro defunti 1832-1847, ad diem*).
- 27) *Placido Fabris pittore (1802-1859): figure, avresti detto, che avevano anima e vita*, a cura di P. CONTE ed E. ROLLANDINI, Belluno 2004, 229, 234.
- 28) Pietro Giovanni di Vendramino Bassani e Giustina Scotti nacque il 4 giugno 1722 e fu battezzato nella parrocchiale di San Giorgio di Pordenone il giorno successivo, accompagnato dal padrino Domenico di Andrea Galvani (APSGPn, *Registro battesimi 1705-1757, ad diem*). Sposatosi con Anna Raffini, nel 1762 Pietro Bassani aprì a Pordenone, nel borgo superiore di San Giorgio, una fabbrica per la trattura e la filatura della seta che anticipò il processo di industrializzazione della città (cfr. *Mille protagonisti per 12 secoli nel Friuli Occidentale*, Pordenone 2000, *ad vocem*, con bibliografia precedente).
- 29) Cfr. G. GANZER, V. GRANSINIGH, *Michelangelo Grigoletti*, cit., scheda 85. Una vecchia iscrizione non autografa apposta sul telaio a tergo del dipinto riporta «*Ritratto di Pietro Bassani (di anni 5 ½ 1836)*». Propongo qui in via ipotetica di identificare nel ritrattato Pietro di Carlo q. Francesco q. Pietro Bassani e della contessa Marianna Ragogna di Torre, nato il 26 giugno 1827 e battezzato il giorno successivo nella parrocchiale di San Giorgio di Pordenone (APSGPn, *Registro battesimi 1824-1846, ad diem*).
- 30) La dichiarazione era stata allegata ad un'istanza rivolta dalla moglie di Manin al Direttore generale di Polizia in Venezia, datata 27 gennaio 1848. I nomi dei firmatari vennero pubblicati, qualche anno dopo il passaggio del Veneto al Regno d'Italia, in A. ERRERA, C. FINZI, *La vita e i tempi di Daniele Manin*, Venezia 1872, 120-121.
- 31) Cfr. N. MENEGHETTI, *Il "Cavaignac" di Venezia: diario inedito del generale Mengaldo durante la rivoluzione e l'assedio di Venezia 1848-1849*, Venezia 1910, 47.
- 32) Cfr. A. BENEDETTI, *Pordenone e i paesi del Friuli Occidentale nel Risorgimento*, Pordenone 1966, 42; G.C. CORBANESE, *Il Friuli, Trieste e l'Istria nel periodo napoleonico e nel Risorgimento. Grande atlante storico-cronologico comparato*, Udine 1995, 433.
- 33) G. FRATTOLIN, *Istituzioni pubbliche e classe dirigente a Pordenone nel XIX secolo*, Pordenone 2006, 224.
- 34) M. GOTTARDI, voce *Manin, Giorgio*, in DBI, 69, 2007, 44-46.
- 35) Alla cerimonia assistette anche Angelo Mengaldo, tornato nell'occasione a Venezia da Torino, dove viveva ormai da alcuni anni e dove si spense il 20 maggio 1869.
- 36) V. CANDIANI, *Pordenone. Ricordi cronistorici*, a cura di A. BRUSADINI, Pordenone 1902, 150-151; G. FRATTOLIN, *Istituzioni pubbliche*, cit., 227, 231.